

Autrice della nota è una ragazza piombinese, laureatasi in scienze politiche col massimo punteggio presso l'Istituto "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze. La giovane ricercatrice ha elaborato una tesi sperimentale, applicando le più aggiornate tecniche di rilevazione statistica allo sviluppo demografico di Portoferraio nell'anno 1931. Eccone l'approccio, che pubblichiamo volentieri con lo scopo dichiarato di mettere in valore il talento delle ultime leve.

CITTÀ DI MARE CON ABITANTI

di Irene Scrivini

Lo sviluppo demografico e il comportamento riproduttivo di una popolazione sono strettamente legati. L'analisi della fecondità, insieme con quella della mortalità, permette di cogliere i vari aspetti dell'evoluzione demografica, soprattutto in corrispondenza del verificarsi di eventi storici ed economici ben definiti.

Questo studio si occupa del comportamento riproduttivo della popolazione femminile censita nel 1931 nel Comune di Portoferraio.

La realizzazione è stata possibile grazie al ritrovamento delle filze contenenti i Fogli di famiglia del Censimento del 1931, ritrovamento avvenuto in modo fortuito durante le mie ricerche.

Più che in un archivio vero e proprio le filze sono state conservate in una sorta di deposito male organizzato e la loro esistenza, non essendo mai state inventariate, era sconosciuta agli stessi funzionari comunali.

Il ritrovamento rappresenta un fatto piuttosto insolito, dal momento che i Fogli di famiglia — mancando una legge sulla loro conservazione — vengono eliminati pochi anni dopo la rilevazione censuaria. Ma l'importanza del Fogli di famiglia del 1931, ai fini dello studio della fecondità, è dovuta al fatto che in occasione di questo Censimento vennero inseriti nei Fogli stessi i quesiti relativi all'"Indagine sulla fecondità della donna", i cui risultati furono pubblicati dall'ISTAT nel 1936.

L'Elba è la maggiore isola dell'Arcipelago Toscano. Fino all'inizio del XX secolo la sua economia si è basata esclusivamente sull'agricoltura, in particolare la viticoltura, e sull'estrazione del ferro dalle miniere del versante orientale.

Come tutti i territori caratterizzati da un'economia povera è sempre stata terra di emigrazione, soprattutto nei periodi di recessione economica. L'immigrazione dal continente si è verificata di rado, in concomitanza con l'apertura degli stabilimenti siderurgici all'inizio del secolo e molto più tardi, nel secondo dopoguerra, con lo sviluppo del turismo.

La struttura economica dell'Isola all'epoca dell'unificazione italiana non era omogenea; a dire il vero non lo è manco oggi, nonostante l'evoluzione determinata dall'importanza turistica. Le differenze fra i vari comuni riguardano non soltanto lo sviluppo economico, ma anche il campo delle relazioni civili e culturali.

La produzione vinicola, insieme con il minerale di

ferro costituivano allora le risorse più importanti. La vigna occupava circa un quarto della superficie, praticamente quasi tutta la terra coltivabile. La raccolta del frumento era sacrificata e il prodotto riusciva appena a coprire la metà del fabbisogno locale, mentre era quasi ignorata la coltivazione del gelso e dell'olivo, diffusa invece in altre regioni italiane. Soltanto alcune colture di legumi e ortaggi soddisfacevano la domanda locale, ma non si ponevano in alternativa alla vite, in quanto realizzate all'interno della vigna stessa. Anche l'allevamento del bestiame era subordinato alla monocultura viticola. Il Comizio Agrario dell'Isola d'Elba elaborava relazioni periodiche sullo stato delle campagne: in quella del primo quadrimestre 1874 si segnalava l'emigrazione verso l'America e l'Africa di chi tentava di migliorare la propria situazione economica. Oltre che con l'emigrazione, la diminuzione di braccia occupate in agricoltura si spiegava con la preferenza che molti giovani di campagna davano alla navigazione.

A partire dal 1880 i vigneti furono colpiti dalla fillossera che, in concomitanza con la crisi delle miniere, mise in ginocchio l'economia elbana. In quel periodo infatti furono fissati limiti precisi all'escavazione del minerale di ferro, limiti che crearono un brusco rialzo del livello di disoccupazione. Soltanto agli inizi del XX secolo la nascita della grande industria siderurgica (a regime dava lavoro a circa 2000 unità), provocò un netto miglioramento delle condizioni economiche, oltre che un notevole aumento della popolazione. L'immigrazione che ne seguì portò un repentino mutamento delle abitudini in una comunità abbastanza chiusa e certo non preparata a cambiamenti troppo radicali.

Quando, dieci anni più tardi, si passò dalla produzione della ghisa a quella dell'acciaio, la manodopera aumentò di centinaia di unità. L'industria costituiva il cardine di tutta la vita economica elbana e attorno ad essa si svilupparono nuove attività complementari.

Ma il benessere economico derivante dall'industrializzazione terminò con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Dopo un bombardamento tedesco nel 1943 e uno alleato nel 1944 iniziarono i licenziamenti, fino a quando nel 1948 cessò ogni attività.

Al termine delle ostilità, l'area urbana del Comune di Portoferraio risultò distrutta in misura del 52%, con una punta del 90% nel sobborgo degli altiforni. La sorte dello stabilimento rappresentava l'incognita

CITTÀ DI MARE CON ABITANTI

più grande. Ad aggravare la situazione contribuivano il tipo di economia e la limitatezza di un territorio dove si consumava più di quanto si producesse, fatta eccezione per il vino.

Una lunga polemica seguì la chiusura degli impianti.

Dopo, mentre anche l'attività vinicola attraversava una crisi profonda, gli elbani cercarono uno sbocco per continuare a vivere.

La Commissione costituita per lo studio del problema, i Sindaci dell'isola, personalità e uomini politici, convennero che se De Gasperi aveva classificato il turismo fra le maggiori industrie italiane, cui destinare una parte dei fondi previsti dal Piano Marshall, l'Isola d'Elba con le sue prerogative poteva essere chiamata a svolgere un ruolo importante in questo campo.

Fino al 1960 era ancora prematuro mettere in relazione il "trend" demografico con lo sviluppo turistico, poiché le occasioni di lavoro prevalenti erano di altra natura.

Ma a partire da questa data il turismo ha esercitato un'attrazione particolare, rappresentando una consistente alternativa all'occupazione nelle industrie piombinesi, mentre i Comuni elbani sembrano aver assunto un nuovo equilibrio, anche sotto il profilo demografico.

Il combinarsi di forme di lavoro diverse (dipendente o indipendente, durevole o saltuario, annuale o stagionale) rende molto difficile una stima degli occupati nel settore.

Essendo l'Elba caratterizzata da un turismo di tipo balneare, ne consegue durante la stagione estiva una mobilitazione di cittadini abitualmente inattivi (casalinghe, studenti delle scuole medie e superiori).

Per molti anni il turismo è stato però considerato estraneo alla cultura locale e ciò non ha certamente favorito la formazione professionale dei giovani elbani.

Un netto miglioramento della situazione si è avuto dopo la creazione nel 1967 della Scuola Alberghiera che fornisce agli operatori personale idoneo, anche se l'importazione di manodopera dal continente non è del tutto cessata.

Lo sviluppo turistico ha interessato tutta l'Elba, ma è stata la città di Portoferraio a trarne i maggiori benefici, poiché rappresenta il centro di smistamento per le località minori e di collegamento con il continente.

L'economia del capoluogo ha subito quindi nel corso della storia profonde modificazioni. Fra le attività praticate in epoche passate è senza dubbio degna di ricordo l'estrazione del sale dalle saline granducali che davano lavoro ad un centinaio di operai.

Con la nascita dell'industria siderurgica Portoferraio divenne uno dei primi porti d'Italia per merce movimentata.

Liberato dalle rovine della guerra, dopo il 1945 il porto ha ripreso l'antica funzione commerciale: la linea più importante è quella per Piombino; modesto



invece il traffico verso gli altri porti elbani, le isole toscane e Livorno. I rapporti con l'estero sono cessati per la chiusura degli Alti Forni, mentre è rimasta notevole l'importanza dal punto di vista militare.

Anche la pesca non è da trascurare nell'economia della città, nonostante che il numero di coloro che ne fanno l'unica attività sia relativamente esiguo. Portoferraio ha sempre vantato comunque una piccola flotta di battelli sostituiti in tempi recenti da modesti pescherecci.

L'evoluzione della popolazione, se si esaminano i dati della metà del XIX secolo in poi, non è stata lineare.

Con l'annessione al Regno d'Italia (1861) essa prese gradualmente ad aumentare, dopo una vistosa diminuzione, causata da una epidemia di colera e dalla distruzione dei vigneti ad opera della crittogama. Nel 1878 la viticoltura elbana fu scossa da un nuovo flagello — la fillossera — che provocò un collasso nell'economia elbana.

Lo sviluppo degli stabilimenti a Portoferraio ebbe una notevole influenza sul movimento demografico dell'Elba: la popolazione passò da 24541 abitanti nel 1901 a 29054 nel 1921.

Centinaia di lavoratori della campagna pisana e della montagna pistoiese attraversarono il Canale di Piombino, seguiti da emiliani e sardi.

Fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale l'incremento si mantenne costante e consistente. Ma dopo che gli stabilimenti ebbero assorbita tutta la manodopera possibile, l'immigrazione nella città andò prima attenuandosi e poi venne a cessare completamente.

Nel 1943 iniziò la progressiva caduta del tasso di incremento, destinata a durare per quattordici anni, fino al 1957, quando la città raggiunse il minimo storico 10.151 abitanti.

Da allora si registra una maggiore proporzione di anziani e una minor quota di giovani rispetto alla Toscana.

Escludendo Marina di Campo e Porto Azzurro, do-

CITTÀ DI MARE CON ABITANTI

ve le statistiche demografiche sono influenzate dal numero dei detenuti, nei restanti sei comuni il saldo migratorio medio dal 1959 al 1967 è stato di 82 abitanti in meno per anno. Sempre i sei comuni hanno avuto nello stesso periodo un saldo naturale positivo di 55 unità all'anno.

Uno studio promosso dall'Ente Valorizzazione Elba ha individuato i principali flussi di emigrazione dall'isola:

- 1 — giovani in cerca di prima occupazione;
- 2 — studenti che dopo aver terminato gli studi fuori dell'isola decidono di non farvi ritorno;
- 3 — salariati ai quali viene offerto un posto in attività del continente;
- 4 — marittimi di origine elbana che si godono la pensione in città di mare come Livorno e Genova.

LEGGETE E DIFFONDETE LO SCOGLIO

Si tratta di una espulsione causata non tanto dalla mancanza di risorse potenziali, quanto da un mutamento delle risorse tradizionali.

Basti pensare che, mentre gli operai locali tendono ad emigrare, gli alberghi ricorrono al reclutamento di personale forestiero, difettando sull'isola gli elementi adatti ai ruoli richiesti nell'ambito professionale. □

QUELLI DE "LO SCOGLIO"

di Leo Foresi

«... presentiamo con piacere due carissimi amici **Aulo Gasparri** deus ex machina della rivista "Lo Scoglio" e **Fortunato Colella** direttore della stessa.

Siccome sono spessissimo insieme e in ...agguato per cogliere lo spunto per mettere in moto il loro affi-

lato **pungiglione**, l'avvertimento **Attenti a quei due!** ci sembra giustificato, anche se, beninteso, le loro "punture letterarie" hanno sempre il tono di "sfottimenti" scherzosi.»



.... se non li conoscete
guardateli alla ghigna
sono due pennivendoli
dell'isola ferrigna....

(da "Schizzi e schiribizzi" del Corriere Elbano del 31.12.92)